

## Introduzione

Nel 1915 sul *Corrierino* apparve una poesia intitolata «Come si diventa soldati»:

«Non si può mica esser tutti soldati,  
specie quando si è piccoli,  
né marciar, di fucile e spada armati,  
ad espugnare fortificazioni  
con gran coraggio, al rombo dei cannoni.

Ma possiam tutti quanti esser davvero  
soldati nello spirito,  
utili e prodi con fervor sincero,  
e ubbidir, come fanno i militari  
senza i “perché?” né i “come?”, ai nostri cari».<sup>1</sup>

Condensati in pochi versi si trovano qui rappresentati gran parte dei messaggi propagandistici che il giornale, in ottemperanza ai dettami della propaganda bellica, volle trasmettere ai propri lettori durante la prima guerra mondiale: eroismo, amor di patria, obbedienza, sete di vittoria.

Coinvolti nel più grande conflitto che l'umanità avesse fino ad allora conosciuto ai fanciulli furono assegnati due ruoli: uno che potremmo definire «attivo» e un altro, invece, «passivo».

Dal punto di vista «attivo» i fanciulli divennero dei veri e propri «strumenti» di propaganda, atti a diffondere presso il mondo adulto quei messaggi di cui erano a loro volta destinatari e che

---

<sup>1</sup> *Come si diventa soldati*, in *Corriere dei Piccoli* (da qui in poi abbreviato con la sigla Cdp), VII, n. 2, 10 gennaio 1915, 5.

erano loro indirizzati dalle élites sociali del tempo. Ai fanciulli fu assegnato l'importante compito di garantire la compattezza del fronte interno, di farsi garanti dell'ordine sociale e dare nuovo vigore al morale spesso fiacco della società civile, che aveva vissuto la guerra da casa.

L'immagine cui ci si richiamava, come si avrà modo di approfondire in seguito, era quella del bambino che si rifiuta di essere vittima di guerra, ma che anzi doveva desiderare di potervi prendere parte. Simbolo, però, al contempo, anche del futuro della nazione, ciò che ai figli dei combattenti era richiesto non era un tributo di sangue: ciò che essi potevano fare era contribuire concretamente allo sforzo bellico attraverso l'impiego di armi incruente: il salvadanaio di guerra, la lotta contro gli sprechi, la raccolta del ferro e degli altri materiali di recupero, la corrispondenza con i soldati al fronte e l'invio di pacchi-dono. Obbedire «senza se» e «senza ma» era, inoltre, l'invito più o meno esplicito rivolto dal *Corriere dei Piccoli* ai propri lettori i quali dovevano rinunciare ai propri comportamenti infantili per non destabilizzare il «fronte interno», di cui erano un elemento essenziale.

Nel loro ruolo «passivo», invece, i fanciulli furono deputati dalla propaganda di guerra quale simbolo, per il mondo adulto, di tutto ciò per cui si combatteva, pegno e garanzia del futuro della patria.<sup>2</sup> Accostando l'immagine dell'ingenuità e purezza d'animo del fanciullo a quella truce del conflitto e della morte, si volle incitare il mondo adulto a una partecipazione sentita e convinta al conflitto, a sostenere senza lamenti i sacrifici e i lutti. La figura del fanciullo funse, quindi, da collante sociale garantendo l'accettazione della guerra in corso e richiamando valori e ideali patriottici, a sostegno della nazione.

L'esplosione del conflitto mondiale non colse impreparati il *Corriere dei Piccoli* e le altre testate rivolte al mondo infantile: come mostrato nei capitoli primo e secondo del presente lavoro, infatti, molte testate giornalistiche erano già impegnate da tempo nel pro-

---

<sup>2</sup> Cfr. A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005, 15.

cesso di socializzazione politica dei propri lettori e i fanciulli erano già stati destinatari di messaggi pedagogici a sfondo nazionalistico.

Il *Corriere dei Piccoli*, in particolare, aveva già avuto modo di «collaudare» la sua efficace macchina propagandistica attraverso l'uso di tavole illustrate durante la guerra di Libia e le successive guerre balcaniche. La lontananza geografica degli scontri e l'incertezza del *Corriere della Sera* circa la posizione da assumere avevano, però, fatto di quelle esperienze delle brevi parentesi e, al posto dei bambini eroici che il *Corrierino* presenterà nel corso del primo conflitto mondiale, agivano in quel contesto invece bimbi desiderosi di pace, richiamati continuamente all'obbedienza, a cui veniva chiesto di rimanere al di fuori degli scontri in corso.

Fu con l'esplosione della prima guerra mondiale che tali rappresentazioni dell'infanzia furono riprese e sviluppate in chiave bellistica. Il *Corriere dei Piccoli* decise, infatti, di assumersi il compito di spiegare e giustificare ai suoi piccoli lettori le ragioni della guerra, le sue conseguenze, le armi impiegate, i lutti e le distruzioni causate; ciò non fu solo il frutto di una semplice scelta editoriale, ma fu il modo attraverso cui il giornale cercò di far nascere nel giovane una coscienza critica del mondo in cui viveva abituandolo alla riflessione e al rispetto dei valori essenziali per la sopravvivenza morale della nazione durante i difficili anni di guerra.

Questo compito non fu certo semplice; si decise di spiegare la guerra ai bambini cercando da un lato di mantenere un atteggiamento realista e pacato sul conflitto, ma dall'altro di infondere loro anche fiducia e spirito patriottico. I mezzi usati a questo scopo furono le storie colorate di immaginari piccoli eroi animati da orgoglio italico; poesie, fiabe, canzoni pregne di onore e misericordia verso il nemico; articoli e resoconti inneggianti al coraggio, al risparmio e alla nazione.

Sul *Corriere dei Piccoli*, in particolare, si è svolto un accurato lavoro di analisi dei personaggi messi in scena sulle prime pagine del periodico, i quali meglio mostrano tutti i messaggi rivolti all'infanzia in quel periodo.

Si parte con l'analisi del personaggio più esemplificativo durante quegli anni di guerra, Schizzo, ardimentoso sognatore sempre vittorioso negli onirici scontri cui prende parte: tutti i fanciulli

dovevano prendere esempio dal suo coraggio e dalla sua fede nella vittoria della patria, ma non si può non notare come solo nel sogno fosse possibile per il personaggio di Attilio Mussino esprimere il proprio istinto combattivo, mentre nel mondo reale egli era l'esempio del rispetto dell'ordine e della disciplina imposti dalla società adulta ai fanciulli.

Lo stesso messaggio di compostezza era lanciato da altri due importanti personaggi disegnati da Antonio Rubino: Luca Takko e Italino, monelli irrequieti le cui burle avevano come uniche vittime i tiranni oppressori.

Per i fanciulli stanchi e spaventati dalla guerra, inoltre, il *Corrierino* schierò in campo il prode Abetino per combattere una guerra immaginaria in cui si faceva velatamente richiamo all'idea dell'Italia «grande proletaria», povera di risorse rispetto alle altre nazioni contendenti, ma non per questo incapace di competere parimenti con il nemico. La stessa idea fece da sfondo anche alla breve saga dell'Epistolario a Franz Joseph, che metteva in scena la costante caricaturizzazione dell'esercito austriaco, scanzonatamente messo in ridicolo in ogni tavola dal valore e dall'intraprendenza del mal rifornito esercito italiano.

Anche le bambine furono coinvolte in quest'opera di propaganda bellica attraverso il personaggio di Didì, mentre Tofoletto, personaggio profondamente diverso da tutti gli altri, servì per lanciare un forte appello al comune sacrificio imposto dal conflitto non solo ai piccoli lettori del giornale, ma anche ai loro genitori, membri della piccola e media borghesia del tempo.

Oltre che con la galleria di personaggi e avventure fin qui descritte, il *Corrierino* svolse opera di propaganda e informazione presso il piccolo pubblico di lettori anche nelle pagine interne attraverso la pubblicazione di numerosi articoli giornalistici e che possono, quindi, far parlare di un vero e proprio «giornalismo per l'infanzia», dedicato ai più piccoli, ma che non per questo ne usciva sminuito o impoverito nei contenuti e nei termini.

Nel capitolo quarto del presente lavoro si avrà modo di dimostrare come l'opera di propaganda rivolta al fanciullo fosse implicitamente destinata anche al mondo adulto: il progetto del *Corriere dei Piccoli* non fu solo un progetto editoriale, ma fu un vero e pro-

prio progetto educativo di stampo nazional-popolare attraverso la veicolazione propagandistica dei fanciulli, impegnati a riversare sugli adulti i messaggi cui a loro volta erano sottoposti, agendo così da moltiplicatori e amplificatori della propaganda nazionale. La chiarezza e semplicità del messaggio loro rivolto, inoltre, funse da modello cui attenersi anche nelle numerose pubblicazioni rivolte ai soldati al fronte. Con *La Tradotta*, in particolare, si vede il coinvolgimento in prima persona di autori e disegnatori precedentemente impiegati proprio sul *Corriere dei Piccoli* e che del giornalino per l'infanzia ripresero i toni e gli schemi, dando, così, forma a quella linea di pensiero pedagogica in base alla quale l'esercito – e il popolo in generale – erano pensati in termini infantili, ossia un soggetto sociale immaturo, bisognoso di suggestioni e in grado di recepire solo messaggi semplici e diretti quali erano quelli, appunto, rivolti al bambino.

L'incredibile lezione educativa svolta dal *Corriere dei Piccoli* e dalle altre testate periodiche per l'infanzia durante la prima guerra mondiale aveva mostrato come un «giornalino» potesse trasformarsi in un importante strumento di propaganda, in grado di trasmettere un efficace messaggio ideologico catalizzando attorno a esso un consenso immediato.<sup>3</sup> Tale lezione fu successivamente ripresa da tutti i partiti di massa del dopoguerra che si dotarono di appositi giornalotti propagandistici rivolti all'infanzia i quali, però, o ebbero vita breve o comunque non riuscirono mai a eguagliare il successo del *Corriere dei Piccoli*.

Alla luce di tutto ciò che è emerso appare, quindi, difficilmente spiegabile come nella vasta serie di studi dedicati al *Corrierino* e ai suoi personaggi, l'incredibile esperienza messa in campo dal giornale nel corso del primo conflitto mondiale non abbia mai trovato adeguato spazio. Pochi e sporadici accenni non riescono a spiegare una pagina di storia della letteratura dell'infanzia che appare, invece, straordinaria per i suoi caratteri di unicità e originalità.

<sup>3</sup> Cfr. J. MEDA, *Il Corriere va alla guerra. L'immaginario del Corriere dei Piccoli e le guerre del Novecento (1912-1943)*, in *Storia e Documenti*, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Parma, n. 6, 2001, 102.

Questo silenzio, d'altronde, può trovare una spiegazione se si tiene presente come lo studio e la riscoperta del fumetto (sebbene, come si avrà modo di spiegare in seguito, non si ritiene che il *Corriere dei Piccoli* di quegli anni possa ancora definirsi tale) sia un'operazione recente, iniziata negli anni sessanta e settanta del novecento con lavori di importanti studiosi (basti ricordare ad esempio il lavoro di Umberto Eco<sup>4</sup>) che hanno rivalutato un tipo di espressione culturale e artistica troppo a lungo considerata surrogato dell'oralità e della scrittura, «parente povero della letteratura e delle arti». <sup>5</sup>

È guardando a questa rivalutazione che si è voluto in questo lavoro spiegare e raccontare il percorso storico, pedagogico e culturale seguito da questo celebre periodico per l'infanzia negli anni del conflitto. Il *Corriere dei Piccoli* rappresenta, infatti, una chiave di lettura straordinaria per comprendere come si può spiegare all'infanzia un evento tragico qual è la guerra, non mancando mai, però, al contempo di salvaguardare quegli aspetti insopprimibili dell'infanzia quali l'evasione nel fantastico, il bisogno di svago e la curiosità.

Per la stesura di questo lavoro si è proceduto allo spoglio e la lettura di tutti i numeri del *Corriere dei Piccoli* delle annate dal 1914 al 1918 (coincidenti con lo svolgimento della prima guerra mondiale), con l'aggiunta delle annate 1912-1913 (riferite alla guerra di Libia e ai conflitti balcanici) e 1919 (immediato dopoguerra), per avere una prospettiva completa anche in relazione agli avvenimenti antecedenti e successivi al più grande conflitto che l'umanità avesse fino a quel momento conosciuto.

Le annate sono state reperite presso l'Archivio storico della «Fondazione Corriere della Sera» di Milano.

Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno creduto in me: a Juri Meda, che mi ha accompagnata con i suoi consigli

<sup>4</sup> Cfr. U. ECO, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1964, 133-185.

<sup>5</sup> M. APRILE – S. ZEOLI, *Le porte d'oriente. Letteratura linguistica dei fumetti di Vittorio Giardino*, Manni, Lecce 2005, 9.

durante la stesura definitiva del testo; a Giuseppe Caramuscio e Mario Spedicato che per primi mi hanno avvicinata allo studio di un argomento così delicato e al contempo affascinante; ad Alberto Carli per la competenza e le indicazioni offertemi; al personale della Fondazione Corriere della Sera per la gentilezza e disponibilità dimostratemi nel soddisfare ogni mia richiesta; ad Antonio Leucci per la sua incrollabile fede nelle mie capacità; a tutti i miei amici e familiari sempre pronti a un sorriso d'incoraggiamento anche nei momenti più difficili. Un grazie infinito a mia madre Maria Luigia, a mio padre Martino, ai miei fratelli Jessica e Dario: è il dividerlo con voi ciò che rende ogni giorno della mia vita un giorno speciale.